

Enrico Minio nella stampa clandestina

Il secondo volume di «*I periodici di Milano. Bibliografia e storia*», alla cui redazione hanno collaborato per i tipi dell'editore Feltrinelli storici come Franco Pedone, Giorgio Mori, Stefano Merli, Gaetano Arfè e Pier Carlo Masini (1), oltre a tutti i requisiti propri di siffatti repertori, possiede, conformemente a quanto asserito nel sottotitolo, il pregio di corredare ciascuna voce di un sommario nel quale i curatori, citando brevi, ma significativi stralci di articoli, ragguagliano sugli orientamenti espressi o sugli argomenti trattati.

Sotto «*La voce della gioventù*» (2) ricorre nell'elenco dei collaboratori, anche il nome di Enrico Minio. In una lettera pubblicata su «*Rinascita*» (3), Alfonso Leonetti segnalava, riportandola integralmente, la scheda sommario, aggiungeva alcuni ricordi personali e suggeriva alcune direzioni di ricerca. Egli indicava inoltre come causa non certo secondaria della chiusura del giornale l'arresto di alcuni dirigenti comunisti, tra cui Togliatti, operato nel capoluogo lombardo dalla polizia fascista nel settembre del 1923 (4). E così concludeva la sua recensione: «Poco si indovina dai nomi dei collaboratori, fatta eccezione per Enrico Minio (che aveva allora 17 anni). Chi potrebbe arricchire queste note è Teresa Noce, la futura «*Estella*». Era lei la «*redattrice*» della «*Voce della gioventù*», colei che andava ad impaginarla in tipografia clandestinamente, ne assicurava la spedizione e manteneva la corrispondenza con i suoi lettori. Fu quella anzi la sua prima esperienza giornalistica. *La voce della gioventù*, stampata a Milano nel 1923, rimane comunque una fonte d'informazioni notevole per la storia del movimento giovanile comunista italiano e dell'intera organizzazione del partito comunista nel 1923». La notizia, traslata nella fondamentale opera «*Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico 1853-1943*» (5), subisce per esigenze di sin-

teticità la variazione «(Enrico Minio) con altri giovani comunisti, tra cui T. Noce, A. Leonetti, Erasmo Travi, Cesare Dumini, Raffaele Tornaquinci dette vita nell'aprile 1923 al quindicinale criptocomunista dal titolo «*La voce della gioventù*», avvalorando un motivo di ambiguità, giacché il lettore intende o desume che Minio faceva effettivamente parte del gruppo di redazione. L'intervenuta pubblicazione delle memorie di Teresa Noce, se ha aggiunto, come auspicava Leonetti, consistenti ed inediti particolari, non ha risolto né chiarito la specifica questione. Anzi di Minio, nelle pagine relative a quell'anno e a quella esperienza, non si fa neppure menzione (6). Ma cerchiamo innanzitutto di ricostruire la vicenda, breve sì, ma fulgida di quello che fu il «primo e unico tentativo di foglio legale in piena illegalità»:

Intanto era stata sospesa «*Avanguardia*», senza comunicarne le ragioni. Che fare? I giovani volevano avere a ogni costo un loro giornale, ma non era possibile ottenere l'autorizzazione per un foglio comunista, sia pure con un titolo diverso. Fu allora deciso di tentare con un giornale non comunista, almeno in apparenza, che però dicesse ai giovani italiani quello che noi volevamo dire. Discussioni a non finire. Difficoltà da vincere. Occorreva trovare un titolo nuovo, ma sempre giovanile. Si decise per «*La voce della gioventù*»... (7).

La pubblicazione doveva essere mensile e il primo numero, per cominciare, doveva avere otto pagine di piccolo formato, ma di contenuto molto vario. Decidemmo di spedirlo a indirizzi di giovani lavoratori di tutta Italia, compagni o simpatizzanti. Cercammo collaboratori non comunisti e così cominciammo quel lavoro unitario per il quale mi ero inutilmente battuta a Torino. Qualche socialista accettò di collaborare alla «*Voce*»... Collaborò, per la prima volta, anche qualche cattolico antifascista... (8).

1) AA.VV.: *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*. Vol. II (1905-1926). Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 305-306, s.t. «*La Voce della gioventù*».

2) Si badi di non confondere questo periodico con l'altro omonimo che fu successivamente l'organo dei giovani comunisti biellesi e fu redatto da Marino Graziano e Giordina Rossetti. Per quest'ultimo si veda: A. DAL PONT, A. LEONETTI, M. MASSARA: *Giornali fuorigesce. La stampa clandestina antifascista 1922-1943*. Roma, ANPPA, 1964, p. 142, nota 1.

3) A. LEONETTI: *La voce della gioventù*, in «*Rinascita*», a. XX, n° 9, 2 marzo 1963, p. 31.

4) F. ANDREUCCI, T. DETTI: *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico 1853-1943*. Roma, Ed. Riuniti, 1977, vol. III, s.v. «*Minio Enrico*» (a cura di I. Tognarini). L'informazione sembra dipendere da P. SPRIANO (*Storia del Partito comunista italiano*. Torino, Einaudi, 1976, I ed. «*reprints*», vol. I, p. 272 e *ibid.* nota 1), il quale a proposito de «*La voce della gioventù*» annota: «C'è da segnalare, però, un'interessante iniziativa dei giovani. Essi fondano nell'aprile il primo giornale «cripto comunista» (il secondo, al suo apparire, sarà proprio «*L'Unità*»). È un quindicinale dal titolo «*La voce della gioventù*»... Il foglio redatto da T. Noce, con la collaborazione di A. Leonetti, Enrico Minio, Erasmo Travi, Cesare Dumini, Raffaele Tornaquinci, durerà fino al 30 novembre 1923. È stampato nella tipografia Zerboni di Milano, dove si stampa anche l'organo della frazione fusionista del PSI «*Pagine Rosse*».

6) T. NOCE: *Rivoluzionaria professionale. La storia del PCI nella vita appassionata di una donna*. Milano, Bompiani, 1977, p. XII - 460.

7) T. NOCE: *op. cit.* p. 63. Il 1923 fu un anno particolarmente difficile per il Partito comunista italiano. Lo SPRIANO (*op. cit.*, p. 272) scrive a riguardo: «Il 1923 sarà ricordato, per molto tempo, anche durante la clandestinità assoluta, dai militanti come l'anno nero, come il momento più duro». In una lettera indirizzata alla Federazione italiana comunista degli Stati Uniti, pubblicata da «*Alba Nuova*» organo della sezione italiana del Workers party of America (New York, a. III, n° 10, 17 marzo 1923) Umberto Terracini tracciava il quadro della situazione: «Il governo fascista ha aperto la grande battuta anticomunista da tempo preannunciata. Nello spazio di una settimana la polizia ha arrestato oltre 5000 compagni fra i quali tutti i segretari delle nostre federazioni, tutti gli organizzatori sindacali comunisti, tutti i nostri consiglieri comunali e provinciali. Inoltre, essa è riuscita ad impadronirsi di tutti i nostri fondi dando un colpo forse mortale alla nostra stampa...».

8) T. NOCE: *op. cit.*, pag. 63. In realtà il giornale ebbe fin dall'inizio periodicità quindicinale. Minio ricevette «*La voce*» fin dal primo numero: è pertanto presumibile che T. Noce utilizzasse l'indirizzario della soppressa «*Avanguardia*». Tale congettura rimane per ora allo stato di ipotesi di ricerca, perché non ho potuto visionare il microfilm della raccolta di «*Avanguardia*» conservato presso l'Istituto Gramsci di Roma.

Al quarto numero dovemmo perfino raddoppiare la tiratura, passando da 4.000 a 8.000 copie. Malgrado le difficoltà, i nostri lettori si sforzavano tutti di pagare puntualmente il giornale, e innumerevoli lettere arrivavano in tipografia con denaro, piccoli vaglia, consigli e richieste per il giornale, corrispondenze... (9).

Nel continuare la narrazione della sua attività al giornale (ne fu insieme direttrice, amministratrice, redattrice ed impaginatrice), Teresa Noce non tralascia di riferirci le cautele adottate per eludere la vigilanza della polizia, le complicazioni intervenute per il suo stato di gravidanza, le circostanze dell'arresto di Longo, Berti ed Antonio Cassitta della direzione nazionale, l'incontro con Alfonso Leonetti, il nome dei collaboratori e dei compagni, che, costretti alla clandestinità, l'aiutarono nella prosecuzione del difficile lavoro. Riguardo a Minio, come abbiamo già accennato, non si rinviene neppure uno sfuggibile cenno. Omissione premeditata ed intenzionale, involontaria svista, difetto di memoria o informazione, come in effetti è, precisa ed ineccepibile? A quale tipo di collaborazione alludevano allora i curatori dell'opera edita da Feltrinelli? Come era nata ed entro quali limiti si era sviluppata?

Nel Maggio 1982 mi sono spinto fino a Firenze per effettuare lo spoglio della «Voce» presso la Biblioteca Nazionale, ove l'intera raccolta è conservata (10): l'intima ed inconfessata speranza era quella di reperire, oltre agli articoli o alle corrispondenze firmate da Minio, qualche traccia, qualche consistente indizio che dirimesse i dubbi insorti ed insorgenti.

A fornire la chiave del problema è stato proprio l'attento esame del quindicinale: risulta che il Nostro da lettore e diffusore divenne immediatamente collaboratore, rispondendo all'appello che invitava i giovani operai e contadini a prendere parte essi stessi all'iniziativa. Già nella rubrica «Consensi» del secondo numero viene pubblicata una sua lettera (11):

Ho ricevuto le 20 copie inviatemi e le ho senz'altro vendute. Inutile dirvi che il nuovo giornale è stato ben accolto ed è piaciuto assai: esso corrisponde veramente ai bisogni dei giovani lavoratori.

Civitacastellana - Enrico Minio

Dall'altra rubrica «Piccola Posta» dello stesso numero si desume che Minio aveva proposto una collaborazione:

Civitacastellana - Enrico Minio. Pubblicheremo: grazie. Collaborate; attendiamo altro. Cercate di diffondere.

Il dialogo a distanza si infittisce con continui scambi, se nella stessa rubrica del numero successivo si trova scritto a due riprese (12):

Roma - Civitacastellana. Vostra novella andata smarrita: mandate di nuovo. Collaborate attivamente.

Civitacastellana - Enrico Minio. Ricevuti vostri scritti. Vedremo di mandare ai prossimi numeri. Vi ringraziamo del vostro attivo interessamento e... un'altra volta scrivete su una sola facciata.

9) T. NOCE: op. cit., p. 63.

10) L'intera raccolta consta di 14 numeri; l'ultimo porta la data del 30 novembre 1923.

11) «La voce della gioventù», a. I, n° 2, 15 maggio 1923, «Consensi», p. 3, «Piccola posta» p. 8.

12) «La voce della gioventù», a. I, n° 3, 1 giugno 1923, «Piccola posta», p. 4.



Enrico Minio, al centro, a Mosca nel 1967

Finalmente sul n° 5 del 30 Giugno 1923, in «La pagina dei fratellini», dedicata ai bambini, appaiono due favole scritte da Minio, intitolate l'una «Geppetto» (solo l'omonimia ricollega il protagonista a quello più noto di Colloidi) e l'altra «L'isola della felicità» (con continuazione e fine nel numero successivo) (13), il cui argomento, anche se trattato in forma piana ed accessibile, trae ispirazione del pensiero marxista, o dalle lotte proletarie, denota la marcata maturità politica cui Minio era pervenuto nonostante la giovane età, attesta la sua sensibilità e la sua attenzione al problema dell'educazione dei bambini. Contemporaneamente nella solita rubrica «Piccola Posta» la redazione esprime ringraziamenti e saluti:

Civitacastellana - E.M. Grazie tua assidua collaborazione. Continua pure nel tuo proficuo lavoro; manderemo le trenta copie richieste. Saluti affettuosi.

Le accresciute difficoltà non fecero derogare il quindicinale dalla sua impostazione originaria, anzi la redazione insisté nella severa selezione degli scritti. Ad un altro invio di materiale da parte di Minio si commenta (14):

E.M. - Civitacastellana. Il tuo articolo non è cattivo, sebbene un po' retorico; ma non è adatto per la «Voce». Invia altro, tenendo stretto conto del tipo del nostro giornale.

13) «La voce della gioventù», a. I, n° 5, 30 giugno 1923, «La pagina dei fratellini», p. 5, ibid., a. I, n° 6, 15 luglio 1923, «La pagina dei fratellini», p. 5.

14) «La voce della gioventù», a. I, n° 8, 15 agosto 1923, «Piccola posta», p. 8.

Si lottava per la sopravvivenza contro la censura, contro le requisizioni, contro le minacce, le denunce e gli arresti, che quotidianamente assottigliavano le file dei militanti comunisti. Al suggerimento dei lettori di aumentare il prezzo a copia per far fronte alle continue spese, la replica è ferma, intransigente. Nell'articolo «Perché la Voce non muoia» (15) si sottolineava: «Siamo costretti a far noto che ci è mancato da parte dei nostri amici e lettori quell'aiuto finanziario che era lecito aspettarci in seguito alle entusiastiche accoglienze che dovunque il nostro giornale ha incontrato ed incontra. CIÒ NON DEVE CONTINUARE! Sappiano i nostri amici che questo giornale è uscito per iniziativa di pochi i quali continuano a mantenerlo in vita a prezzo di ingentissimi sacrifici personali, ma ciò non potrà continuare senza l'aiuto immediato di numerosi giovani che ci leggono e che seguono le nostre direttive». In sostanza si ribadiva quanto nella rubrica «Piccola Posta» del numero 9 (1 Settembre 1923) era stato risposto proprio ad Enrico Minio:

E. Minio - Civitacastellana. Contiamo sul tuo interessamento per la sottoscrizione. La proposta di portare a 25 o 30 centesimi il prezzo di un numero della «Voce» non va. Il deficit dev'essere colmato con la sottoscrizione. Quanto al «tono» del giornale, credi pure che, per ora, non è possibile fare meglio.

La documentazione sin qui prodotta sembra non lasciare adito ad equivoci interpretativi, tuttavia si potrebbe supporre, come obiezione estrema, il ricorso all'espedito di una corrispondenza fittizia per coprire la partecipazione diretta e reale di Minio al giornale e per fuorviare i sospetti dell'occhiuta polizia fascista, ma a dimostrarne l'infondatezza interviene l'esatta indicazione delle generalità e della residenza: una siffatta precauzione, oltre che ingenua e poco ingegnosa, sarebbe risultata inefficace. A confermare invece l'ipotesi di una collaborazione a distanza, nei modi sopra ricostruiti, sta un successivo passo delle memorie, nel quale Teresa Noce dichiara esplicitamente di aver stretto conoscenza ed amicizia con Minio nel secondo dopoguerra, più precisamente negli ultimi mesi del 1945 (16), in circostanza del tutto fortuita ed occasionale (17):

Insieme a Longo e a me abitavano Gigi e sua moglie Tamara, Putisc, e anche il compagno Enrico Minio con la moglie Vilma. La nostra coabitazione con Minio aveva avuto un inizio originale. Una sera, durante un viaggio in treno tra Roma e Milano... mi accorsi che i passeggeri sul divano di fronte a noi erano due compagni. Uno di questi era Minio... Non lo avevo conosciuto prima perché, quando era stato arrestato, io ero già illegale.

La conoscenza di questa esperienza iniziale è cosa importante per definire e comprendere il progressivo impegnarsi di Minio in una intensa attività di produzione e di diffusione di giornali clandestini negli anni successivi. Nel 1927 egli redasse e compose con tratto abile e sicuro, come evidenziano la perizia e la calligrafia da amanuense,

fogli di fabbrica come «Portolongone», «Il Risveglio», «Il Martello» (18).

In quegli anni i giovani comunisti, per rispondere all'oppressione dura e spietata messa in atto dal regime, intensificarono la loro presenza tra i lavoratori operai e contadini con la diffusione continua di volantini e giornali, nonostante gli inviti alla cautela o i più scoperti addebiti di baldanza cospirativa fatti nei loro confronti da qualche dirigente di partito (19). Con «Il Fanciullo proletario», unico giornalino antifascista dedicato ai piccoli, Minio si impegna, in linea con le esigenze rivelate nelle sue favole giovanili, a contrastare il piano preordinato dal Fascismo di inquadrare ed indottrinare fin dall'età scolare i bambini italiani (20). Ultima nel tempo, ma non certamente per importanza, è la stampa de «L'Unità» di Civitacastellana, dove Minio, reduce dalle patrie galere dopo aver scontato otto anni di reclusione, riuscì ad organizzare negli anni 1934-'35 un consistente nucleo comunista. Utilizzando uno strumento elementare come il poligrafo, egli compose e diffuse diversi numeri de «L'Unità», nei quali stigmatizzava le mire imperialistiche di Mussolini, la brutale aggressione all'Etiopia e premoniva i popoli che si profilava all'orizzonte lo spettro orrido e corrusco della guerra (21).

LUIGI CIMARRA

18) A. DAL PONT, A. LEONETTI, M. MASSARA: op. cit., p. 158: «Portolongone, come anche Il Martello e Risveglio di Villar Perosa ed altri giornalini che uscivano in Piemonte nel 1927 erano scritti, testata compresa, dal giovane ceramista Enrico Minio, dotato di magnifica calligrafia».

PIETRO SECCHIA: *L'azione svolta dal Partito Comunista in Italia durante il 1926-1932. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*. Milano, Ist. Feltrinelli, 1973, pag. 26: «Fecero poi da corollario numerosi fogli locali (alcuni a carattere nazionale), stampati con sistemi rudimentali che andavano dalle pietre opalografiche, al ciclostile e al poligrafo... A Torino: Il Fronte unico, organo del comitato giovanile di Unità proletaria (redatto da E. D'Onofrio, E. Minio, V. Spano); Il Goliardo rosso, per gli studenti antifascisti (redatto da V. Spano, F. Ferrero, E. Minio); Il Fanciullo proletario (redatto da E. D'Onofrio, E. Minio, G. Sozzi e P. Secchia); Portolongone portavoce dal titolo significativo, degli operai della Fiat Lingotto; Il Martello, della Fiat Centro; La Squilla, delle officine Lancia; Il Risveglio, degli operai della Villar Perosa; La Torcia, della federazione giovanile comunista di Torino».

19) CAMILLA RAVERA: *Diario di trent'anni 1913-1943*. Roma, Ed. Riuniti, 1974, p. 290: «I giovani diedero grande slancio alla preparazione e diffusione della stampa clandestina. Forse ne avevano troppa, estendendo la superficie di diffusione ed il rischio per gli attivisti. Tranquilli ne criticava talvolta anche il tono, il linguaggio. Convocammo all'albergo dei poveri una riunione con i giovani: Secchia, aggressivo e categorico, difese il lavoro e le posizioni dei giovani. Celeste Negarville, giovanissimo, un po' emozionato di trovarsi in quel misterioso centro, girava intorno gli occhi curiosi, e insieme trattenuto dal dovere della riservatezza. Tranquilli, ascoltandoli sfogliava un fascio di *Avanguardia*, *Voce della gioventù*, *Gioventù Rossa*, *Galletto Rosso*, *Fanciullo Proletario*. «Troppa roba», diceva e di tanto in tanto leggeva ad alta voce, qua e là, come a caso, e commentava bonario, burlone, ma con scatti improvvisi della voce e parole sdegnate. Io non insistetti nella critica, raccomandai riflessione e cura anche della forma, dello stile, per il prestigio che avevano il nostro partito e la sua stampa. Quei fogli redatti dai giovani non erano perfetti, giustificavano le critiche di Tranquilli, ma testimoniavano lo slancio coraggioso e necessario in quel momento a far rivivere e operare il partito».

20) Nel *Fanciullo Proletario* si narrano, tra l'altro, le avventure di Comunello, Proletino e Miao-Miao, che occupano l'ultima pagina con le loro vignette festose. Cfr. G. RODARI, *Un giornale scritto a mano*, in «Paese Sera», 22 marzo 1973, p. 3: «Ma forse più interessante è il titolo sovrapposto alla storia, che dice: «Viva la scuola! - Abbasso l'insegnamento fascista!». Mi sembra notevole, in quelle condizioni di scontro frontale, la capacità di distinguere tra la «scuola» e l'«insegnamento fascista», di non colpire la scuola in sé, come strumento del regime, ma solo chi sostituisce all'insegnamento la propaganda. Quel «Viva la scuola!» taglia fuori ogni estremismo immaturo. È una rivendicazione di fondo in nome della classe oppressa e della cultura».

21) A. DAL PONT, A. LEONETTI, M. MASSARA: op. cit., p. 125. C. PILLON: *I comunisti nella storia d'Italia*. Presentazione di G. Pajetta. Introduzione di E. Ragionieri. Edizione del calendario, vol. I, p. 473, Coll. 2-3.

15) «La voce della gioventù», a. 1, n° 9, 1 settembre 1923, p. 2.

16) T. NOCE: op. cit., p. 373.

17) La circostanza mi è stata confermata, durante una conversazione nel novembre 1982, dal signora Vilma Cardelli, vedova Minio.